

Roma, follia ultrà scontro frontale sulla trattativa

Alfano: Daspo a vita

► Bufera sul vertice tra le forze dell'ordine e i capi delle tifoserie
Il ministro: il dialogo tra squadra e curva ha allentato la tensione

**I SINDACATI
DI POLIZIA
ACCUSANO:
NON SI PARLA
CON CHI INNEGGIA
A UN OMICIDA
IL CASO**

ROMA Quale sia l'intreccio tra tifoserie, criminalità e club calcistici è chiaro a tutti. E così, se non c'è stata una vera e propria trattativa tra il capo dei "Mastiffs" e le forze dell'ordine, come ripetono al **Viminale**, è evidente che, per evitare il rischio di altri incidenti, i funzionari di **polizia** abbiano dovuto «comunicare» con gli ultra. Adesso le immagini di Genny 'a carogna, al secolo Gennaro Di Tommaso, capo della curva A del San Paolo, precedenti per spaccio, un padre affiliato al clan del rione Sanità, che discute con il capitano del Napoli e con i funzionari di **polizia**, mentre ostenta la maglietta inneggiante all'assassino di Filippo Raciti, basta per creare forte imbarazzo e dare seguito alle polemiche non ancora concluse con il **Sap** e una fetta delle forze dell'ordine. I quaranta minuti di "conciliabolo" con autorità e calciatori sono un caso. Le immagini fanno il giro del mondo. Il più grande rammarico è per Marisa Raciti, vedova dell'ispettore ucciso nel 2007. E mentre il **ministro dell'Interno Angelino Alfano** annuncia misure durissime, come il "Daspo" a vita, è chiaro a tutti che l'ipotesi

di bloccare la partita non fosse percorribile per questioni di ordine pubblico, e che, per le stesse ragioni, l'incontro tra Napoli e Fiorentina non si sarebbe potuto svolgere se le migliaia di tifosi non avessero voluto: bombe carta e petardi avrebbero creato un rischio troppo alto per la sicurezza. Così Genny 'a carogna ha placato i suoi. Un capo popolo che ha garantito il normale svolgimento dell'incontro in uno stadio gremito.

IL VIMINALE

Alfano puntualizza: «Il capitano della squadra, Marek Hamsik, si è avvicinato alla curva in tensione perché i tifosi credevano che uno di loro fosse stato ferito nell'ambito di una faida tra sostenitori del Napoli e della Fiorentina, il capitano ha comunicato alla curva che quel tifoso era stato ferito al di fuori del contesto sportivo. Questo ha consentito l'allentamento della tensione». Qualcuno spiega che mandare a casa gli spettatori sarebbe stato pericolosissimo ma che, allo stesso modo, i tifosi avrebbero potuto impedire l'incontro creando il panico all'interno dello stadio stracolmo. Così è intervenuto Genny 'a carogna. Le immagini lo immortalano col pollice alzato: "si gioca". Perché Di Tommaso, con la maglietta sulla quale si legge "Speciale libero" (Antonio Speciale sta scontando la pena a otto anni per l'omicidio preintenzionale dell'ispettore Filippo Raciti) è il simbolo dell'intreccio malato. E' il capo dei

"Mastiffs" Napoli e, dopo i disordini che hanno portato in fin di vita un tifoso, parla con Hamsik, con la **polizia** e placa la curva.

LA SPACCATURA

E' la "rivincita" del **Sap**, travolto dalle polemiche per l'applauso ai poliziotti responsabili della morte di Federico Aldrovandi. Perché, per Gianni Tonelli, segretario del **sindacato di polizia**, quelle immagini sono la prova che gli agenti vengono abbandonati nelle piazze e davanti agli stadi, mentre i violenti ottengono garanzie. «Vogliamo vedere - chiede Tonelli - la stessa indignazione dei vertici della nostra amministrazione e del **Viminale**, vogliamo capire se per le autorità i morti sono tutti uguali o qualcuno è più uguale degli altri». Marisa Raciti è indignata: «È una vergogna, lo stadio in mano ai violenti, lo Stato non reagisce e quindi ha perso». A chiamarla e a mostrarle solidarietà, dopo qualche ora, sono il presidente del Senato, Pietro Grasso, il premier, Matteo Renzi, il ministro **Alfano**, il capo della **Polizia** Alessandro **Pansa**.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi, i timori e l'ira degli agenti

di GIOVANNI BIANCONI

Le violenze intorno alla finale di Coppa Italia riaccendono la protesta dei poliziotti. Lo spunto è il capo-tifoso napoletano arrampicato sulla rete di protezione che parla con giocatori e funzionari della sicurezza.

A PAGINA 6

La spirale di violenza che alimenta la tensione degli uomini in divisa

Il livello di conflittualità rischia di crescere, anche tra le forze dell'ordine



L'appuntamento di Torino

I disordini arrivano dopo gli scontri del 1° maggio e prima del corteo di Torino per i No Tav

ROMA — È bastato un nuovo episodio di violenza tra gruppi di tifosi ultrà — seppure con feriti gravi, e dai contorni ancora non del tutto chiari — a riaccendere la protesta dei poliziotti. Rinfocolando una polemica che non potrà non provocare ulteriori conseguenze negative se continuerà ad alimentare la rabbia di chi, per mestiere, è chiamato a fronteggiare e controllare quella degli altri. Senza cedimenti nelle reazioni, come invece è successo in più di un'occasione.

Dopo il poco edificante spettacolo offerto dal congresso del Sap, il sindacato autonomo secondo per rappresentanza e numero di iscritti, il segretario Gianni Tonelli ha preso spunto dall'immagine del capo tifoso napoletano arrampicato su una rete di protezione mentre parlava con giocatori e funzionari della sicurezza per tornare alla carica: «Il vero "cretino" si trovava allo stadio Olimpico di Roma, indossava una maglietta inneggiante all'assassino di un poliziotto, è stato in passato soggetto a Daspo (il divieto di entrare allo stadio, ndr) e addirittura risulta essere figlio di un boss della camorra. Vogliamo vedere adesso la stessa indignazione dei vertici della nostra Amministrazione e del Viminale...».

L'obiettivo di Tonelli è, ancora una volta, il capo della polizia Alessandro Pansa

che definì «cretino» l'agente sorpreso da una telecamera a calpestare i manifestanti a terra, insieme a tutti coloro — dal presidente della Repubblica in giù — che si sono indignati per il prolungato e plateale applauso che i delegati del Sap hanno riservato ai colleghi condannati per la morte violenta del giovane Federico Aldrovandi. Ed è abbastanza chiaro come il poliziotto-sindacalista sia spinto nelle sue esternazioni da una base che continua ad agitarsi contro chi stigmatizza certi eccessi da parte delle forze dell'ordine. «Non dobbiamo vergognarci di niente», ripetono molti degli aderenti al Sap, mentre spostandosi un po' più a destra il Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia) di fronte alle immagini che hanno fatto da contorno alla finale di Coppa Italia si lascia andare a commenti del tipo: «Ci si rivolta lo stomaco. Da oggi il nuovo consulente per l'ordine e la sicurezza pubblica in Italia è nientemeno che Gennaro, meglio noto alla stampa come "Genny 'a carogna"!», cioè il capopopolo napoletano che avrebbe dato il via libera allo svolgimento della partita.

Sembra una situazione in cui posizioni più problematiche ed equilibrate faticano a trovare spazio. Che diventa preoccupante perché i disordini dell'Olimpico sono arrivati appena due giorni dopo gli scontri torinesi del 1° maggio, e una settimana prima di un altro appuntamento, sempre a Torino, che si annuncia denso di incognite: la manifestazione a sostegno di quattro militanti No Tav accusati di terrorismo. In un clima dove tutto si mescola, e ogni episodio viene preso a pretesto per contestazioni e nuove accuse reciproche,

non è difficile prevedere ulteriori tensioni, nelle piazze e nel confronto tra le diverse componenti. Anche all'interno della polizia, unica forza dell'ordine non militare, dove il malessere per condizioni economiche e di lavoro di certo non ottimali tende a esplodere in occasioni simili. Al punto che il sito Internet di Magistratura democratica, la corrente dei giudici di sinistra, s'interroga sulle cause del «disagio e dell'insofferenza di qualche sindacato, e delle dure posizioni corporative che sfociano in manifestazioni che non è esagerato definire eversive».

In un contesto generale di conflittualità permanente, la violenza tende a espandersi e fagocitare ogni altra espressione. È accaduto di nuovo allo stadio, fuori e dentro; negli scontri fra tifosi sono addirittura comparse le armi da fuoco, e la decisione se giocare o meno una partita è stata condizionata — nonostante i tentativi di sminuire la «trattativa» — dalle minacce di provocare incidenti all'interno dell'Olimpico gremito. E prima era accaduto il 12 aprile nella manifestazione di Roma «contro precarietà e austerità», sfociata nell'attacco pianificato da una nutrita e



organizzata frangia di «incappucciati», che ha provocato le cariche dei celerini complete di manganellate su persone non più in grado di reagire, fino alla famosa immagine dell'agente che calpesta la ragazza a terra; come un giocatore che fa un fallo sull'avversario a palla lontana, per provocazione e sfregio. È il gesto del «cretino» subito stigmatizzato da Pansa, che in seguito non è riuscito a trovare espressioni che rendessero meglio il suo pensiero. Nonostante le reazioni stizzite suscitate all'interno del Corpo.

Il doppio rischio che la violenza porta con sé, nei differenti ambiti, è proprio questo: da un lato l'imbarbarimento del clima che mette a repentaglio le legittime manifestazioni di dissenso e protesta; dall'altro l'esasperazione delle forze dell'ordine, che può alimentare le pulsioni di sfida nei confronti degli aggressori, fino a comportamenti sbagliati e non ammissibili che poi si tende a giustificare. È quello che lo stesso capo della polizia non può consentire, pur consapevole della complicata contingenza sociopolitica e della difficoltà in cui sono costretti a lavorare i suoi uomini.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi



Lo striscione ieri a San Siro

I tifosi rossoneri: «Un applauso alle mamme delle vittime umiliate dal sindacato di polizia»



I piedi sulla manifestante

Il capo della Polizia Pansa critica il gesto di un agente

